

Le ripetizioni

Durante il percorso del Mese di Esercizi, sant'Ignazio suggerisce diverse volte di tornare a contemplare lo stesso brano biblico nel corso della giornata: "Dopo la preghiera preparatoria, ripetere il primo e secondo esercizio, notando e facendo pausa sui punti in cui ho sentito maggiore consolazione o desolazione o maggior sentimento spirituale" (# 62); "Il terzo giorno ... fare due ripetizioni e applicare i cinque sensi" (#134); "Questo esercizio si farà a mezzanotte, e poi un'altra volta al mattino, e si faranno due ripetizioni dello stesso, all'ora della messa e all'ora dei vespri ..." (# 148); e ancora, "... E all'ora di messa e vespri si faranno due ripetizioni, sulla prima e la seconda contemplazione, e dopo, prima di cena, si applicheranno i sensi sulle due suddette contemplazioni." (#204). Perché è utile tornare a pregare sullo stesso testo?

Il cammino cristiano scandito dalla liturgia è paragonabile a una spirale che ogni anno approfondisce e allo stesso tempo innalza la consapevolezza del fedele riproponendo gli episodi cardine della fede: natività, vita, passione, morte e resurrezione di Gesù Cristo. Anno dopo anno, percorriamo un tragitto simile e allo stesso tempo molto diverso dal precedente. Quanto più ci addentriamo nei misteri della fede e consentiamo loro di ispirare la nostra vita, quanto più siamo consapevoli dei nostri peccati e dei peccati del mondo e li porghiamo ai piedi della croce implorando il perdono di Dio, tanto più la sera del sabato santo o il mattino della domenica verremo sorpresi dalla resurrezione di Gesù e sapremo intessere la nostra vita della sua assoluta novità per gli esseri umani e l'intera creazione. Il nostro contributo a questa esperienza, durante il tempo di Quaresima, è stato quello di rimandare il godimento dei segni della primavera, della vita che tornava a vivere intorno a noi, i fiori, la campagna che si tingeva di sfumature verdi e dolcissime, la forza misteriosa della natura che di nuovo si esprimeva – nonostante l'inquinamento, nonostante il cemento, nonostante tutto. Forse non con la stessa determinazione di chi fa il Mese ignaziano (in terza settimana, sant'Ignazio raccomanda di oscurare le finestre e di circondarsi di un ambiente triste), ci siamo consapevolmente accordati su un registro diverso da quello della natura. Seguire Gesù a Gerusalemme, come la preghiera guidata dell'incontro scorso sottolineava, non ci ha visti gioire per l'acclamazione che la folla riservava al Messia, al re venuto a liberare Israele dall'oppressione, non è stato un'esperienza trionfale. È stato piuttosto segnato da un'intuizione che, leggendo tra le righe del brano evangelico, partecipava all'inquietudine e alla tristezza di Gesù e alla sua consapevolezza di quello che a Gerusalemme lo aspettava. Il tradimento, l'abbandono, l'ingiustizia. La croce. Poi, ma solo dopo, la resurrezione. Ora possiamo aprire le finestre del nostro ritiro virtuale per scoprire lo Spirito della resurrezione. Sì, è lo stesso, identico Spirito di duemila anni fa, ma è anche sempre nuovo. È dunque nostro compito conoscerlo sempre meglio, esplorare la sua presenza in noi e tra noi, interrogarlo. Sfrontatamente, chiedere ancora più luce. Lasciare che la linfa della resurrezione scorra nelle nostre vene e in ogni cellula del nostro corpo. In termini ignaziani, questo implica pregare di nuovo sul brano dell'apparizione a Maria di Magdala e fare quante più ripetizioni possibile. Significa tornare al sepolcro insieme alle donne e scoprire con loro che è vuoto. Immergersi nell'esperienza di Maria di Magdala. Indugiare, sostare con lei nel giardino, cercare il corpo di Gesù, che due giorni fa abbiamo visto morire così da vicino. Interrogare quell'uomo, un giardiniere, forse, per chiedergli dove abbia portato il corpo senza vita di Gesù, se è stato lui a prenderlo. Il corpo, ciò che rimane dell'amato. Morto. Maria di Magdala, accecata dal dolore, forse non ha abbastanza fede? Dunque non ricorda le parole che Gesù aveva detto a lei e ai discepoli? Ma come potrebbe! Nessuno, mai nessuno nella storia dell'umanità, nella storia che si racconta nei villaggi in cui ha vissuto e nei villaggi che ha attraversato, nessuno, nei racconti che ha ascoltato dalla bocca di sapienti e di folli, nessuno è mai resuscitato! Gli occhi di Maria vedono solo un uomo, un giardiniere. Che aspetto ha quell'uomo? Se fosse identico a Gesù, al Gesù che ha visto morire sulla croce, potrebbe mai confonderlo con qualcun altro, con uno sconosciuto?

Tornare a pregare su questo brano significa accogliere e onorare le domande che si affacciano alla nostra mente e al nostro cuore e cercare, in preghiera, una risposta – da Gesù e in noi stessi. Le risposte che Gesù risorto aveva dato alle nostre domande gli anni scorsi ne hanno generate di nuove. Siamo cambiati, nel frattempo. Siamo cresciuti in età e in sapienza. O forse, no, forse siamo regrediti... Forse quest'anno siamo malati e l'anno scorso non lo eravamo.

Forse abbiamo perso una persona cara. Forse è cambiato il mondo in cui viviamo. O forse il mondo è rimasto lo stesso, e noi lo percepiamo in un modo diverso. Dunque, torniamo molte volte insieme a Maria di Magdala in quel giardino! Probabilmente, anche se i vangeli non ne parlano, lei stessa ci è tornata più volte, nei giorni successivi a quel mattino. Come pensare che qualcuno non le abbia chiesto di accompagnarlo sul luogo del sepolcro per ricostruire e farsi descrivere nei dettagli quello che le era accaduto? Oppure che ci sia tornata da sola? E se Gesù, nel giardino, le fosse apparso di nuovo? Ora che appariva così spesso – "a cinquecento fratelli", scrive san Paolo (1 Corinzi 15.5) –, a lei che cos'altro può avere detto, che cos'altro sentiamo che le dice?

Tornando ora al metodo ignaziano, facciamo qualche passo indietro e consideriamo il nesso tra richiesta di grazia, colloquio, revisione e ripetizioni. Le nostre contemplazioni dei misteri della vita, della passione, della crocefissione di Gesù erano guidate dal desiderio di conoscerlo intimamente. Ci hanno portati a intuire ciò che Gesù sentiva, i suoi sentimenti e – in tutta umiltà – a non avere paura di poterli intuire. Erano le circostanze stesse descritte dai brani evangelici, il clima narrativo che le dipingeva a indicarci quale grazia chiedere per quel tempo di preghiera. Nel colloquio, e poi nella revisione, abbiamo imparato a rileggere la nostra esperienza di preghiera alla luce della grazia chiesta all'inizio: dolore per il nostro essere distanti, gratitudine per il nostro essere chiamati nonostante la nostra distanza, stupore e ammirazione per l'insegnamento e le guarigioni miracolose operate da Gesù, sentimento di intimità in sua compagnia, costernazione di fronte alla sua condanna a morte, disperazione ai piedi della croce. Abbiamo ringraziato Dio se la grazia chiesta era stata ricevuta e accolta. Abbiamo riconosciuto e misurato quello che ancora ce ne teneva lontani, ripromettendoci e augurandoci di poter ottenere la medesima grazia in futuro. Soffrire insieme a Gesù, sentire la sofferenza di Gesù e non soltanto poter contare sulla sua presenza e sul conforto con cui allevia la nostra sofferenza è una parte molto importante del cammino. Ci pone di fronte alla nostra difficoltà nell'uscire da noi stessi e non mettere sempre noi stessi al primo posto. Ci porta sul terreno dell'amore disinteressato. E rende evidente un paradosso: come posso io che, pur con tutte le difficoltà che il mio vivere comporta me ne sto qui tranquillamente seduto a pregare, come posso davvero partecipare al dolore di Gesù sulla croce? Sentire il dolore dell'Altro, soffrire per il dolore dell'altro è un moto che trascende la natura umana, governata dall'istinto di proteggersi dal dolore e dalla percezione del dolore. Se ai piedi della croce ci è accaduto di soffrire insieme a Gesù, per il dolore estremo che Gesù soffriva, non potremo non riconoscere che è accaduto per un intervento della grazia. La grazia di soffrire insieme a Gesù ci è stata donata senza alcun merito da parte nostra. Forse, dunque, la stessa grazia che ci ha consentito di provare dolore ai piedi della croce ci inonderà di gioia alla presenza di Gesù risorto.

Qui, sant'Ignazio ci invita ancora a fare un altro grande salto. Perché anche la grazia da chiedere quando ci si dispone a pregare sui brani delle apparizioni ai discepoli è nel segno della partecipazione a un sentimento altrui. "Domandare la grazia di rallegrarmi e di gioire intensamente di tanta gloria e gioia di Cristo nostro Signore! (#221). Immaginare la gioia di Gesù risorto! Il dono di poter accedere alla gioia di Gesù risorto porta molto più lontano, molto più in alto della confortante constatazione che il Maestro non ci ha abbandonati ed è anzi sempre con noi in Spirito. Fa tornare alla mente la prima grande metafora che sant'Ignazio pone all'inizio delle contemplazioni sulla vita di Gesù nel libretto degli Esercizi: la Santissima Trinità osserva dall'alto la terra e, vedendo la sofferenza che travolge gli esseri umani, nessuno escluso, decide di inviare sulla terra la Seconda Persona. Il mistero dell'Incarnazione. Partecipare alla gioia di Gesù risorto – nei limiti dell'umana immaginazione – significa accedere al grande progetto di Dio per la creazione e intuire a quale incommensurabile, inimmaginabile scala la resurrezione di Gesù ci riguarda personalmente. Significa, di riflesso, comprendere che il mistero dell'amore è molto più grande della semplice somma dei nostri gesti di attenzione e di carità verso Dio e verso il prossimo. È la capacità di uscire da noi stessi per poter tornare poi in noi stessi trasformati, divinizzati – risorti. È scoprire che l'Amore, il Dio dell'amore, desidera e continuamente lavora affinché questo mi accada e – contemporaneamente – accada a tutte le sue creature. Partecipare alla gioia di Gesù risorto, infine, significa farsi chiesa, disporsi con gioia a collaborare al grande progetto di Dio. In un certo senso, dunque, il significato profondo, il senso ultimo del fare le ripetizioni è entrare sempre più in profondità nella gioia della nostra vocazione a essere chiesa.